

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 28 Settembre 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2369

Col fascicolo N. 2366 del 7 settembre u. s. venne inviata al Sigg. Abbonati una copia del Testo ufficiale delle Dichiarazioni sulla situazione finanziaria fatta alla Camera dei Deputati nella seduta 10 luglio 1919 da S. E. Carlo Schanzer Ministro del Tesoro. Coloro che non l'avessero ricevuta sono pregati di reclamarla presso la nostra Amministrazione in Roma - 56, via Gregoriana.

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DE L' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —

3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
— L. 2 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana, Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Errori correnti sul costo della guerra (VINCENTO TANGORRA).
Politica finanziaria e politica economica (VINCENTO PORRI).
Piccola Antologia (AUSONIO LOMELLINO).
Il corso del marco.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Produzione e libero scambio in Inghilterra.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Produzione di minerale di manganese negli Stati Uniti. — Produzione di petrolio in Argentina. — Banca del lavoro e della cooperazione. — Gettito dell'imposta sul patrimonio. — Consorzio di credito per le opere pubbliche. — Il credito fondiario della cassa di risparmio di Milano. — L'ora legale. — Casse di risparmio postali. — Società italiana per le Strade Ferrate Meridionali. — Banco di Roma. — Agricoltura e tariffe doganali.
Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Errori correnti sul costo della guerra.

A proposito del costo della guerra, si viene scrivendo da tempo su per giornali quotidiani e riviste scientifiche.

Ma bisogna subito avvertire, che per ora non è possibile determinarlo neppure approssimativamente, anzitutto perchè molte delle spese sono ancora allo stato di semplici impegni, altre sono in via di liquidazione, e altre degli impegni in fieri; in secondo luogo, perchè vi è da distinguere il costo finanziario dal costo economico-sociale della guerra, notando che se sarà relativamente facile, da qui a qualche tempo, di calcolare il primo, non sarà altrettanto agevole di calcolare il secondo che è quello che più conta.

Ciò valga di avvertimento per coloro che si dimostrano propensi ad accordare fiducia alle cifre che spesso si leggono qua e là sul costo della guerra.

Il nostro intento, quindi, non è di presentare e sostituire una nostra cifra alle altre, ma semplicemente di mettere al rilievo taluni errori che corrono circa il modo di determinazione del costo della guerra.

Vi sono, presso di noi, per quanto riguarda il costo della guerra due correnti, la *ottimista* e la *pessimista*, che forse rispecchiano due sentimenti discordanti rispetto al nostro intervento nel conflitto, o circa i metodi a cui vennero informate l'economia e la finanza della guerra. Siccome l'una e l'altra corrente sostengono due tesi estreme, così, per ciò stesso, ci pare che se ne debbano scartare le conclusioni.

E' proprio della tesi *pessimista* il credere, muovendo da certe cifre ufficiali sul costo finanziario della guerra, che questa abbia distrutta, o quasi tutta, la ricchezza del paese.

I sostenitori della tesi *ottimista*, invece, si lasciano volentieri abbagliare da taluni fatti apparenti o di semplice circolazione economica, per concluderne che il costo economico-sociale della guerra è stato molto inferiore di quello finanziario, e che esso è assai lungi dalla cifra spaventosa a cui i pessimisti pretendono che salga. I più accentuati, in questa seconda opinione, vale a dire gli ottimisti ad oltranza, sono quelli che, da quel certo senso di benessere che oggi veggono diffuso in larghi strati della popolazione e dal vigore che presentò il movimento degli affari in questi ultimi quattro anni, traggono la conseguenza che la guerra, anzichè impoverire l'economia nazionale, le abbia trasfusi nuovi elementi di vita ed abbia notevolmente accresciuto il reddito generale. Noi ci guarderemo bene dal turbare il bel sogno di costoro, convinti che sarebbe impossibile di rimuoverli da così rosea ed abbagliante illusione. Preferiamo, invece, di prendere a considerare alcuni punti di vista degli ottimisti più temperati, perchè, dimostrandone l'infondatezza, non si va ad urlare contro la irriducibilità di un sentimento, ma semplicemente a correggere premesse erronee di taluni loro ragionamenti.

Prima di tutti, vi hanno coloro che desumono il costo della guerra soltanto dalla cifra del nostro « debito di guerra », cioè deducendo dal debito pubblico complessivo attuale quello anteriore alla guerra. E' questo un metodo erroneo anche soltanto per calco-

lare il costo *finanziario* della guerra, mentre poi nulla dice rispetto al costo *economico-sociale* di essa. Per quanto riguarda il costo *finanziario*, osserviamo che la cifra del debito pubblico non comprende nessuno dei seguenti elementi, che pure son parte del detto costo: consumo dei materiali d'ogni specie preesistenti alla guerra (materiale militare, ferroviario, marittimo, ecc.); valor capitale delle pensioni di guerra; le operazioni tutte del tesoro all'interno e all'estero che non si concretarono in nuove o maggiori emissioni di titoli. Quando di questi, e di altri elementi secondari, si tenesse conto, il costo finanziario della guerra risulterebbe molto maggiore della cifra che dà il confronto tra la somma del debito pubblico anteriore alla guerra e quella del debito pubblico posteriore alla medesima.

Altra opinione errata è quella in cui si sostiene che sul costo *economico-sociale* della guerra non esercitano influenza di sorta i prestiti fatti all'interno perchè, si dice, l'onere di questi pel Tesoro va pur sempre a favore di cittadini italiani e non esce dall'ambito dell'economia nazionale. Questa tesi è una veste e una sottospecie particolare dell'altra, nella quale si ammette che tutte le spese fatte all'interno, se rappresentano elementi del costo *finanziario* della guerra, non entrano però quali fattori del costo *economico-sociale*, perchè esse andaron ad avvantaggiare produttori, commercianti ed operai nazionali. L'assurdo di queste opinioni appare appena si rifletta, che, se si accettasse il principio da cui esse discendono, si dovrebbe dire che se le spese della guerra fossero state fatte tutte all'interno, o tutte si fossero ricoperte con prestiti interni non sarebbe costato nulla al paese.

Vi ha pure l'opinione di quelli, i quali presumono di calcolare il costo *economico-sociale* della guerra confrontando il valore della ricchezza nazionale per il periodo anteriore e per quello posteriore alla guerra. Contro questo metodo di valutazione sta la osservazione che i valori *anti-guerra* non sono i valori *post-guerra*, e che per ciò il raffronto si farebbe tra termini *incomparabili*. Per questa via, quando pur fosse tecnicamente possibile, si giungerebbe a calcolare il costo della guerra in una cifra di gran lunga inferiore alla vera, e si potrebbe persino concludere che la guerra abbia accresciuta la ricchezza nazionale, perchè il valore della *residua* ricchezza oggi esistente, calcolato in base ai valori di oggi, probabilmente è superiore al valore della ricchezza pubblica, quale si calcolava prima della guerra.

Non meno erronei sono i criteri con cui, da quelli che diciamo *pessimisti*, si sostiene che la guerra abbia distrutta, o quasi tutta, la ricchezza del paese, ciò che — essi dicono — se oggi non è chiaramente visibile, apparirà evidente appena saranno applicate le imposte necessarie per sistemare la finanza dello Stato e degli enti locali, e quando saremo entrati nel vortice della crisi, ora appena latente, delle industrie e dei commerci. — Questa tesi catastrofica, soltanto accennata da qualche giornale, ma che pur risponde ad un'opinione molto diffusa, viene sostenuta col paragonare la ricchezza nazionale, quale dicevasi che fosse davanti la guerra (85 a 95 miliardi) con quanto approssimativamente si ritiene che la guerra sia costata al Tesoro dello Stato. A completazione di questo semplicistico confronto, ricorre l'osservazione, che mentre la spesa *finanziaria* della guerra, quale risulta sinora dai documenti ufficiali, trovasi espressa in valori di oggi, o almeno in valori della *economia di guerra*, i 90 miliardi di ricchezza nazionale costituivano dei valori *anti-guerra*: mentre è ovvio che se la ricchezza nazionale esistente avanti la guerra la si esprimesse in valori di oggi, essa risulterebbe certamente di gran lunga superiore a 90 miliardi. L'osservazione è giusta e decisiva. Ma altre se ne possono fare. Anzitutto, si potrebbe obiettare alla tesi pessimistica, che in essa si cade nel grave errore di prendere la cifra del presunto costo *finanziario* della guerra come espressione della quantità di ricchezza nazionale distrutta dalla guerra, cioè come costo

economico-sociale della guerra, e che vi si dimentica che non tutto ciò che costituisce una spesa per la finanza dello Stato rappresentò una perdita netta per l'economia nazionale. Ma assai più conta che bisogna tenere ben presente, che nel calcolo della ricchezza generale, quale era dato prima della guerra, taluni elementi della detta ricchezza vi apparivano per una cifra minima, o non vi apparivano affatto, e che gli stessi elementi durante la guerra, e a causa di questa, vennero a rappresentare una *ricchezza grandissima*, espressa conseguentemente in valori *altissimi*. Ad esempio, le *foreste*, le *miniere* di ogni specie apparivano, nel calcolo della ricchezza pubblica avanti la guerra, per un valore minimo in confronto di quello grandissimo che vennero ad avere durante la guerra: parimenti, le industrie che servirono principalmente ai fini di guerra, e taluni rami di commercio, soprattutto marittimo trovandosi valutati, avanti la guerra, in una misura quasi irrisoria rispetto al valore che vennero a rappresentare appena scoppiata la guerra e nel corso di questa. Gran parte della enorme spesa, che la finanza dovette sostenere per la guerra, fu dovuta appunto all'elevatissimo valore che tutti quei beni assunsero durante la *economia di guerra*, mentre essi non apparivano che quali *valori minimi* nel calcolo della ricchezza generale avanti la guerra. Orbene, è chiaro che quando si voglia rendersi conto della distruzione di ricchezza nazionale, che ha importato il consumo dei detti beni, o di una parte di essi, ci dobbiamo riportare al valore che essi rappresentavano prima della guerra, assolutamente minimo, e non già a quello che rappresentarono durante la guerra e che diede luogo alle grandi spese della finanza. E si noti, che questa osservazione è suscettibile di applicazione assai al di là dei limiti ora prospettati: essa vale per le merci di consumo *preesistenti* alla guerra, che lo Stato fu costretto ad acquistare a prezzi elevatissimi, e altresì vale per la valutazione della *manca produzione* durante la guerra, perchè questa minor produzione devesi valutare, non in base ai valori di guerra, ma alla stregua dei valori *anteriori alla guerra*.

Orbene, se si riflette che grandissima parte delle spese *finanziarie* della guerra furono determinate dai fantastici aumenti di valore che durante la guerra vennero ad avere non poche categorie di beni, i quali nel calcolo della ricchezza generale prima della guerra rappresentavano un *valore minimo*, o addirittura *alcun valore* (come avvenne specialmente per molte *miniere* prima abbandonate o ignorate), si comprenderà facilmente che la perdita di ricchezza, che la distruzione di quei beni rappresentò per l'economia nazionale, è immensamente minore, anzi addirittura una quantità minima, rispetto alle decine di miliardi che per l'acquisto di essi dovette pendere il Tesoro. Insomma, a causa della guerra e nello svolgersi di essa, si verificò presso di noi, come dovunque, la *produzione automatica, gratuita, di molta ricchezza*, che diede luogo a gran parte della spesa di guerra da parte dello Stato, ma che noi non possiamo riguardare oggi come una distruzione di ricchezza dovuta alla guerra, rispetto alla quantità di ricchezza di cui il paese disponeva prima della guerra.

Se questa verità viene tenuta nel debito conto, il costo *economico* della guerra apparirà assai inferiore di quello a cui lo fa salire la corrente che diciamo pessimistica; che il costo *finanziario* è salito sì a cifre vertiginose, ma attingendo in cospicua misura ad elementi della ricchezza nazionale che prima della guerra, o non rappresentavano delle ricchezze cui si assegnava un valore minimo; apparirà, insomma, la infondatezza della tesi che la guerra abbia distrutta tutta, o quasi tutta la ricchezza nazionale. Ma un'altra conseguenza se ne ritrae, certo di importanza non minore, e cioè che la guerra ha reso più complicato ed arduo il *problema finanziario* che non il *problema economico*, perchè nei riguardi della economia nazionale non appaiono come *perdite secche* degli elementi che tali invece sono rispetto al bilancio dello Stato.

Scrivendo ciò, non intendiamo di schierarci tra gli ottimisti di questa allarmatissima ora. Saremmo dei ciechi se non scorgessimo la dura realtà che ci si para davanti. Forse nessun popolo, da secoli a questa parte, ha dovuto sostenere, per la propria ricostruzione economica, lo sforzo che noi a questo scopo saremo chiamati a sostenere. Riteniamo anzi doveroso dichiarare, che l'orizzonte economico per noi, come per altre nazioni, si presenta molto buio, e che per fronteggiare gli eventi dobbiamo sentirci preparati a superare ore difficili, anzi difficilissime. Però, al compito, certamente arduo, non si deve credere che le forze ci facciano difetto, massime se sapremo fare affluire verso di noi la maggior quantità possibile di *capitale*, e questo sfruttare con sapienza politica, indirizzandolo soprattutto ad assicurare la nostra *indipendenza* economica, che è quella di cui oggi giustamente si preoccupano tanti italiani. Ma si rifletta, che, per giungere in porto, condizione indispensabile sarà una *saggia politica fiscale*, e una coraggiosa politica rispetto alle spese pubbliche. Guai a noi se la finanza non si troverà affidata a mani sicure, o se non si saprà *osare* contro ogni sperpero di pubblico danaro!

VINCENZO TANGORRA

Politica finanziaria e politica economica.

Invito a S. E. Schanzer.

La situazione finanziaria. — Più del programma economico esposto dai vari ministri tecnici del Gabinetto Nitti, persuade il programma finanziario dell'onorevole Schanzer. La situazione è rappresentata in modo nitido e preciso: 90 miliardi circa di spese per la guerra e per l'armistizio fino a tutto giugno, oltre ad altri 10 miliardi che si prevede occorreranno per condurre a termine le liquidazioni. Il fabbisogno venne coperto per 58 miliardi con prestiti interni a lunga e corta scadenza, per 19 miliardi con debiti esteri, per una diecina di miliardi quadruplicando la circolazione cartacea e coll'incremento delle entrate. Ora si deve rifare il cammino in senso inverso, benché le entrate effettive coprano le spese effettive (dedotte dalle une e dalle altre l'ammontare relativo alla guerra) è urgente provvedere al risanamento della circolazione ed alla riduzione dei debiti interni, specialmente di quelli a corta scadenza; quanto a quelli esteri, permane la speranza li coprano di fatto le indennità dovute alle nazioni vinte.

Le entrate effettive dovranno quindi lasciare un margine sufficiente per provvedere ad ammortamenti abbastanza rapidi. Con quali mezzi?

Adottando una decisione di grande serietà ed onestà politica, superato un facile ma dannoso orgoglio personale, il Ministro del Tesoro mantiene il progetto di riforma delle imposte dirette presentato dall'on. Meda al Gabinetto precedente: propone inoltre dei nuovi tributi sul lusso, sulle manifestazioni esteriori di ricchezza, su di un consumo non di prima necessità quale il vino, ed intende rimaneggiare le tormentate tasse sugli affari. Ricorre inoltre ad una imposta progressiva straordinaria sul patrimonio, da prelevarsi in parecchi esercizi: aliquota media del 15 per cento, ma esentando le piccole fortune, per gravare con alte percentuali sulle ricchezze formate od accresciute durante la guerra. Accanto all'aumento delle entrate, alla diminuzione dei debiti e della circolazione, intende provvedere con urgenza ad introdurre un severo spirito di economia in tutti i rami dell'amministrazione.

Ottime le intenzioni e buoni i sistemi tecnici per realizzarle. Un unico desiderio si potrebbe ancora esprimere: l'applicazione tenga dietro alla promessa nel più breve tempo possibile. Una revisione rapida della riforma Meda può permetterne l'immediata introduzione per decreto reale, troncando gli indugi che hanno avversato il progetto, già pronto fin dal 1917. Ammesso, seguendo Gino Borgatta, che se ne

possa ricavare un aumento di gettito di 800 milioni all'anno, si comprende come a troppe centinaia di milioni abbia rinunciato l'erario nel periodo di attesa. Ma soprattutto se gli agenti delle imposte collaborano con maggior esattezza i redditi di tutti i contribuenti, senza permettere più le infinite evasioni che ora danno la sensazione di sperequazioni tributarie irritanti, la riforma Meda verrà a calmare l'insoddisfazione morale dei combattenti, sia in relazione alla giustizia tributaria, come in rapporto alla necessaria riduzione dei prezzi. A sua volta l'imposta straordinaria sui patrimoni, con precedenza per quelli creati od accresciuti dalla guerra, verrà a rimediare a parecchi dei mali irritanti prodotti dalla distribuzione dei redditi avvenuta in questi anni.

Il problema economico che faticosamente affrontano tutti i ministri, da Nitti a Dante Ferraris, verrebbe magnificamente risolto in modo indiretto, automatico, dalla risoluzione del problema finanziario. Fa meraviglia che l'on. Schanzer non se ne avveda e non lo faccia valere.

Perché tutti i prezzi sono alti? Perché il medio circolante è svilito; perché i consumi sono eccessivi e lo sciupio non è frenato nonostante i calmieri ed i tesseramenti; perché la produzione è scemata. Ma il contributo straordinario sui patrimoni deve provvedere a ridurre la circolazione ridonando alla moneta maggior capacità d'acquisto; e l'aumento delle tassazioni rigorose, espropriatrici, feroci, certo riuscirà a contenere lo scialo e lo sciupio di lusso. Quanto alla produzione, bene ha spiegato l'onorevole Murialdi che, ad eccezione del grano, le altre importazioni di alimenti sono provocate da deficienza di produzione. Però ormai la mano d'opera agricola è tornata ai campi, e presto non saranno più così scarse macchine e concimi. Il massimo stimolo alla produzione ora deve essere non l'imposizione prefettizia di dedicare a certe colture una percentuale fissa del podere, ma il gioco degli alti prezzi e la libertà di vendere al miglior offerente. Si lascino libere le importazioni e le esportazioni; il commercio si riorganizzerà da sé, ritroverà i finanziamenti, e non vi saranno molte importazioni delle merci di lusso, a pregiudicare i rifornimenti delle merci più essenziali e vitali, perché le alte imposte avranno insegnato a farne a meno: non si dovrà temere che i generi necessari al consumo interno possano fuggire all'estero quando la libera fissazione dei prezzi li avrà portati allo stesso livello delle merci estere. Nemmeno potrebbe indurre in preoccupazioni l'altezza dell'aggio quale premio alle esportazioni, se si vuol di fatto mantenere la promessa di impiegare il gettito dell'imposta straordinaria alla riduzione della circolazione; perché in questo modo con notevole rapidità l'aggio verrà ridotto entro limitati confini.

La maggior dimostrazione di saggezza economica verrebbe data da quel ministro che dichiarasse al Parlamento: « la miglior politica economica consiste nel mantenere in ordine le finanze pubbliche, cosicché vi sia la minor quantità di debiti, ai contribuenti venga tolto solo quanto entra nelle Casse dell'erario, ed a ciascun cittadino venga chiesta una somma di imposte proporzionata al reddito che consuma; nel fornire un regime monetario onesto e stabile; nel garantire a chiunque la libertà più completa possibile nell'esplicare le proprie attitudini. Dovrebbero quindi gli enti pubblici dedicarsi piuttosto a lasciar fare, limitandosi a togliere gli impacci; i prezzi saranno più bassi che non se cercano invcedi regolarli. Ed anche nel caso sia necessario un intervento, sarà più opportuno seguire la via dei sussidi in danaro a qualche milione di poveri, anziché spendere due miliardi e mezzo ogni anno per mantenere basso il prezzo politico del pane a vantaggio di tutti i 38 milioni di italiani, pezzenti e milionari ».

Fino ad un certo punto questo credo si direbbe accolto da qualcuno dei ministri del gabinetto Nitti;

per esempio, dal presidente del Consiglio, quando nelle prime linee del suo programma avverte che occorre « abolire tutto ciò che la guerra rese necessario e la pace rende superfluo e perciò dannoso »; dall'on. Murialdi quando dichiara che « è necessario che i commerci riprendano i loro sviluppi »; da Dante Ferraris quando assegna all'industria il compito di « ridurre il costo della vita, dar lavoro agli smobilizzati, ristabilire le finanze dello Stato »; dall'onorevole Schanzer quando accoglie le linee di una riforma dell'amministrazione tendente a « sopprimere gli uffici ed i carteggi inutili, semplificare i controlli, diminuire il numero del personale ».

L'utopia della regolazione dei prezzi. — Perché sfumano subito dopo questi ottimi propositi? Ecco l'onorevole Nitti ricadere immediatamente in braccio all'utopia, e parlare di una « vigorosa politica di prezzi, per rendere meno aspre le condizioni di vita dei popoli ». In che modo? Ma se egli stesso non aveva fatto che ripetere, con insistenza instancabile, che era necessario tornare al lavoro intenso e disciplinato, e smettere di chiedere ribassi di prezzi al di sotto del costo, perchè in questo modo si aumenta la capacità di consumo, con distruzione rapida delle scorte di merci. Quale è dunque la politica dei prezzi? Diminuire gli intermediari ed ordinare meglio la produzione? Con organismi di Stato?, a spese dei contribuenti, con sciupio di miliardi ottenuti mediante prestiti? Ma allora conviene ancora di più a ciascun consumatore pagare la sua quota, riducendo i consumi se la trova troppo elevata. Nè riesce più convincente l'on. Nitti quando ricerca finanziamenti esteri per le importazioni, persuaso della indiscutibilità dell'assioma che le « esportazioni non si possono sviluppare »; o quando si affanna a cercare un rimedio contro la nuova forma di protezionismo delle materie prime che i produttori vorrebbero tenere per se cedendo invece solo semi-manufatti e prodotti finiti. Fosse vero il fatto, quale rimedio opporre? Ma per fortuna la realtà non è così come la delineano, e ciascun paese dovrà sempre cedere agli altri le merci che non adopera direttamente; se le burocrazie non riescono facilmente a rifornirsi di quanto occorre, non sanno sostituire mercato a mercato, sono indotte a scoprire sempre nuovissime teorie, nuove forme di protezionismo, per scusare le loro incapacità, quando all'iniziativa privata il successo non sarebbe probabilmente mancato.

Gli altri ministri non sono in peccato più lieve. Ecco lo Schanzer, atterrito dalla visione delle forze economiche libere, desiderare subito di vederle solidamente fiancheggiate dall'azione dello Stato. E l'on. Murialdi, pur costretto ad ammettere la disorganizzazione completa dei servizi anonari e la vanità dei calmieri disgiunti da un aumento di merci sul mercato, ritessere la trama dei rifornimenti eseguiti da consorzi di interessati « ma col controllo dello Stato » e distribuiti in ogni provincia da « un commissario, un funzionario dello Stato ». E' già un guadagno in confronto della mastodontica organizzazione escogitata dal ministro per 18 ore, Maggiorino Ferraris, che scendeva con la sua macchina burocratica fino ai diecimila comuni del Regno. Ma di funzionari pubblici incaricati di compiti loro adatti ve ne sono già troppi, e conviene scemarne non crescerne la falange.

Profusione di miliardi. — Se Dante Ferraris richiede dal Governo orientamento ed intensificazione dell'attività industriale, il De Vito profonde i miliardi a mani piene. Presenta tutto un piano, di officine nazionali per la riparazione dei carri ferroviari, di favori ai cantieri per le costruzioni navali, di 6 mila chilometri di ferrovie da elettrificare. Ed ecco i primi accenni al sogno che da tempo egli accarezza: la statizzazione delle ferrovie secondarie e delle tramvie, rovinate dall'applicazione della legge sull'equo trattamento, data dal De Vito stesso.

La statizzazione sarà un baratro ignoto di spese, che farà salire ad altezza impressionante il deficit del

Ministero che ha l'alto onore di reggere, e che già ora annuncia i mirabili risultati dell'esercizio di Stato delle ferrovie: gli 850 milioni di entrate ottenute con tariffe di peso atroce non bastano nemmeno a pagare gli 890 milioni di stipendi e salari del personale, e resta un disavanzo di 450 milioni da regolare ai colleghi delle Finanze e del Tesoro affinché provvedano. Se rimanesse un poco di buon senso nella Camera, una indignata disapprovazione avrebbe cacciato via un amministratore rovinoso che si presenta a chiedere nuovi fondi per nuove imprese dopo aver dato una pessima dimostrazione della sua capacità. Il resoconto dice invece « approvazioni »!

Poteva essere da meno il padreterno dei padreterni, Pantano? Anche per lui non dovevano mancare i miliarducci da far brillare: ed ecco canali e porti, ed esercizio di Stato delle ferrovie Sarde, e forze idrauliche, e serbatoi, e laghi artificiali, e strade e tutta una organizzazione preventiva dei soccorsi in caso di disastri nazionali.

* * *

Può esservi un disastro nazionale più tremendo di questa gente? E' serio lasciar passare tutti questi progetti di spese che fluiscono dalle labbra sorridenti di questi sperperatori del sudato danaro dei contribuenti? Sono imprese che rendono? ed allora le faranno i privati, col rischio di fallire se fanno un calcolo falso. Ma quando le condizioni del bilancio sono dure come in questi momenti, non un centesimo di sovvenzioni e di contributi deve essere sciupato; nemmeno una spesa non assolutamente indispensabile deve essere tollerata; non una protezione a parassiti. Le imposte vengono tese all'estremo, ma tutto il loro gettito ha due scopi immediati: riduzione della circolazione cartacea, diminuzione del debito pubblico interno (supponendo quello estero cancellato dalle indennità di guerra).

E l'on. Schanzer deve imporsi seriamente ai colleghi, senza la minima tergiversazione; sappia essere il Sella del Ministero, e chiaramente ponga il dilemma: o si vogliono gli ammortamenti od il risanamento finanziario, o si continua nella politica dei nuovi debiti, dei nuovi impegni che A. Cabiati chiamò « a babbo morto ». Mai come ora il Ministro del Tesoro ha avuto un dovere più sacro: voglia comprenderlo ed amarlo, ed otterrà l'appoggio dei combattenti nel resistere con tutte le forze contro i dilapidatori (1).

VINCENZO PORRI.

Piccola antologia.

TASSA SULLE LAMPADINE ELETTRICHE. — La Gazzetta Ufficiale del 6 settembre pubblica il D. R. che sottopone a tassa di produzione le lampadine elettriche, sia di fabbricazione nazionale che importate dall'estero, in ragione del 25% del loro valore commerciale.

Siamo lieti di constatare che con tale decreto il governo entra nel concetto semplice, pratico, razionale ed equo di sostituire al monopolio di vendita la tassa di produzione.

Tassa che, come noi si proponeva nel numero 2337 di questa gazzetta, dovrebbe per ragione di giustizia e di equità tributaria essere generale per tutte le merci fabbricate nel regno; precisamente com'è generale per tutti i redditi la tassa di ricchezza mobile.

Sono soltanto le tasse a larga base ed impiantate con aliquote minime che possono salvare e ricostituire il bilancio nazionale: perocchè esse sole, avendo un grosso e sicuro imponente formato dagli averi di tutta la nazione, possiedono la innata elasticità di dare sicuri proventi straordinari col semplice aumento dell'aliquota durante il tempo necessario per saldare le richieste del fabbisogno straordinario.

Il che avviene in Inghilterra dove — in sede di bilancio — è il parlamento che aumenta la mite aliquota del 2,90% dell'income-tax (tassa sul reddito globale personale) tutte le volte che l'erario abbisogna di incassi straordinari: salvo a ritornare all'aliquota di

(1) Del periodico « *Le trincee* ».

origine appena saldato il fabbisogno straordinario del bilancio.

Se noi teniamo presente il principio tecnico-economico che « il valore di una merce è sempre ragguagliato e proporzionato — *coeteris paribus* — alla quantità di lavoro necessario per produrla » riuscirà facile il convincersi che il metodo meglio pratico, razionale e perequato di aumentare la tassa generale di produzione quello è di commisurarla alla quantità oraria di forza motrice lavorativa sviluppata negli opifici: per il ché potrebbero valere i seguenti schematici capisaldi di accertamento.

1.

E' stabilita a favore dello Stato una tassa generale di produzione sulle merci di qualsiasi specie e lavorate e fabbricate negli opifici, eccezione fatta per quelli esclusivamente destinati alla macinazione dei cereali e dei legumi.

2.

La tassa è commisurata alla quantità di forza sviluppata dai motori meccanici e dagli operai durante un'ora di lavoro dell'opificio, tenuto conto che la forza di un uomo è ragguagliata ad un cavallo vapore ogni 10 operai, qualunque sia il lavoro cui essi attendono.

3.

L'aliquota di tassa a pagarsi è di centesimi 10 per ogni cavallo-ora di forza lavorativa disponibile nell'opificio.

4.

Le merci simili a quelle prodotte nel regno, quando siano importate dall'estero, pagheranno una soprata di confine ragguagliata al 5% del loro valore commerciale.

Riflettendo che la forza motrice disponibile negli opifici del regno è di circa 2 milioni di cavalli-vapore — che l'orario lavorativo medio degli opifici è di circa 12 ore al giorno — che le giornate lavorative nell'anno si possono stabilire a 300 circa, noi si può calcolare che colla mite aliquota di centesimi 10 per cavallo-ora l'erario nazionale può incassare circa 800 milioni di lire annue.

E ciò col gravare le merci solamente nella misura dell'uno per cento circa del loro valore commerciale; ché a tanto corrisponde mediamente l'aliquota di cent. 10 per cavallo-ora.

La quale mitezza di aliquota permetterà che, senza inconvenienti di sorta di produzione e di mercato, si possano ottenere altri 800 milioni d'incassi straordinari col semplice aumento dell'aliquota a cent. 20 per il tempo necessario a saldare eventuali spese straordinarie di pubblica salvezza politico-fiscale-economica.

Ben inteso che durante quel periodo la soprata di confine verrebbe raddoppiata.

Se per tanto alla tassa generale di produzione noi daremo per compagni di lavoro i seguenti fiscali provvedimenti:

- 1) imposta sul reddito globale personale;
- 2) imposta sui capitali mobiliari ed immobiliari;
- 3) tassa di successione ragguagliata al lordo, anziché al netto, dei beni caduti in eredità;
- 4) nullità degli atti non registrati (1).

Non si va fuori normalità prevedendo un incasso ordinario di circa 3 miliardi annui dall'insieme di quei tributi a larga e sicura base d'imponibili.

Ben inteso che, perchè i 4 tributi suindicati siano improntati a giustizia ed equità d'imposizione, dovrà venire decretata la conversione obbligatoria in nominativi di tutti i titoli di debito pubblico di Stato, comuni e provincie, nonchè di tutte le azioni ed obbligazioni delle società anonime.

(1) Vedi progetto di legge Minghetti nel 1873 che fu respinto alla camera dei deputati a maggioranza di un solo voto.

Non fa duopo rilevare che la proposta di tassare al lordo le successioni parte dal concetto reale di giuridica assimilazione che il creditore di un defunto diventa *ipso facto*, per la morte del debitore, un legatario avente diritto di precedenza e prelazione sul valore dei beni dell'eredità; epperò è sul creditore che, quale legatario di diritto, deve cadere l'obbligo di soddisfare la tassa di successione proporzionata alla quantità del suo credito.

AUSONIO LOMELLINO.

Il corso del marco.

L'estrema gravità della situazione è riconosciuta ora dagli organi più autorevoli della Germania. Citeremo fra gli altri i seguenti commenti della « Deutsche Tageszeitung ».

« Il leggero miglioramento che si era verificato nel corso del marco in questi ultimi giorni non si è mantenuto. La sospensione del lavoro nelle industrie per deficienza di carbone, la minaccia di uno sciopero dei ferrovieri e di altri disordini, ma soprattutto la constatazione della incapacità di porre un termine al pericolo dei *deficit* avviano la Germania verso la piena rovina finanziaria, ed esercitano una forte depressione sul corso del marco. L'esportazione di grandi somme di banconote tedesche ha ripreso nuovamente con vigore. La minaccia di procedere al cambio delle banconote ne ha fatto riapparire nella circolazione dei grossi contingenti che prima si tenevano celati; ma essi emigrano. I circoli che si sentono minacciati dal prelevamento di una parte della sostanza e cercano di sottrarsi, pensano che se la stampigliatura ed il cambio delle banconote sono delle misure ormai abbandonate, il Governo ricorrerà ad altri mezzi e perciò profittano del frattempo per mettere al sicuro tutti i valori esportabili. La svalutazione del marco non vuol giungere ad una fine; neanche la costituzione di gruppi di speculatori esteri basta per recare un cambiamento sensibile. Già da qualche tempo si è costituito un Sindacato di speculatori americani che vogliono sfruttare il corso tanto basso del marco e procedono in Olanda ad acquisti importanti di banconote; si è pure costituito un gruppo di speculatori italiani che continua a comperare dei marchi. Anche da parte della Spagna si vorrebbe profittare della fuga delle sostanze tedesche per attirare sul proprio territorio delle industrie germaniche e perciò da parte di Sindacati spagnuoli avvengono continuamente forti acquisti di marchi sulle piazze svizzere. Eppure nonostante queste importanti compere di marchi, il corso del cambio tedesco continua a ribassare. E questo fatto è il più impressionante.

« Per buona fortuna il timore che il continuo ribassare del cambio avesse da impedire gli approvvigionamenti di viveri e di materie greggie, si è rivelato infondato. Recentemente alcune importanti città della Germania hanno potuto contrarre dei prestiti rilevanti all'estero per far fronte ai loro bisogni; furono pure contratti dei prestiti per favorire il cambio. Le trattative per la conclusione di un prestito americano-tedesco per pagare gli approvvigionamenti in America vengono proseguite. Si annuncia la prospettiva della conclusione di un gran prestito in America di 500 milioni di dollari, operazione che verrà portata a termine non appena il trattato di pace sarà stato ratificato. Gli americani avranno da occuparsi del regolamento del corso di tutti i cambi dei paesi europei dell'Intesa. I circoli americani considerano che il continuo ribasso dei cambi delle Nazioni alleate costituisce un vero pericolo per le esportazioni degli Stati Uniti; il ribasso della lira sterlina e del franco esercita una depressione anche sulle esportazioni americane, mentre le importazioni nell'Unione americana aumentano rapidamente; il corso elevato del dollaro rende possibile agli americani l'acquisto di merci estere a prezzi più ridotti. E' da prevedersi che gli Stati Uniti si occuperanno contemporanea-

mente del regolamento del cambio dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia e cercheranno forse di ottenere una certa stabilità del corso del marco ».

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Protezionismo e libero scambio in Inghilterra. —

Nella Gran Bretagna si svolge attualmente una lotta intensissima tra i fautori del libero scambio ed i protezionisti. Il Governo britannico non ebbe sin qui ad emanare dei decreti introducenti dei dazi complementari, come praticò la Francia; nessun fatto nuovo è venuto a modificare apparentemente ed in modo sensibile la politica doganale del governo inglese. All'infuori dell'introduzione di qualche dazio preferenziale in favore di alcune Colonie, innovazione però che non modifica per niente la situazione fatta agli altri Stati, coi quali la Gran Bretagna ha concluso dei trattati di commercio tuttora in vigore, i dazi preferenziali introdotti hanno un'importanza puramente interna.

Da questa immutabilità dimostrata dal Governo britannico nella sua politica doganale si dovrebbe dedurre la conclusione che la Gran Bretagna vuol continuare ad essere il paese per eccellenza del libero scambio.

Pur troppo altri fatti eloquentissimi vengono a togliere queste illusioni, e gettano una incertezza pesantissima sulle intenzioni del Governo di Westminster. Lloyd George fu invitato replicatamente a far conoscere la politica doganale che egli intende di proporre; egli ha promesso in diverse circostanze di presentare prima delle attuali vacanze estive un messaggio e delle proposte su detta questione. L'altro giorno il Presidente del Ministero inglese ha fatto un importantissimo discorso sulle condizioni economiche e finanziarie dell'Inghilterra, ma non si è ancora sbottato sulla politica doganale che intende adottare.

Col primo settembre hanno cessato di funzionare tutti gli uffici che si occupano delle restrizioni delle importazioni. Ora il Governo ha decretato invece che continueranno a svolgere la loro attività. Già la questione della spesa che richiedono questi uffici non lascia indifferente il pubblico inglese che vede in essi degli ingranaggi costosissimi e diventati ormai superflui. Ma ciò che preoccupa maggiormente l'opinione pubblica britannica è che col sistema delle restrizioni si viene a perpetuare un protezionismo doganale si ottiene per lo meno il vantaggio di aumentare le risorse dello Stato; poi i mercati finiscono con l'adattarsi alle situazioni create dagli aumenti delle tariffe tanto più quando essi hanno luogo in tutte le principali Nazioni Europee. Il sistema adottato dal Governo britannico e che viene da esso mantenuto in vigore non ostante le promesse fatte e le decisioni prese precedentemente, consiste nel limitare artificialmente le importazioni di un grandissimo numero di prodotti industriali e di materie prime. Questa produzione va a beneficio esclusivo di un numero abbastanza limitato di case di commercio e di industrie, che avevano avuto una parte importante nel commercio di importazione già prima della guerra; queste case hanno effettivamente il monopolio delle importazioni, ciò che reca loro dei guadagni elevatissimi e rincarare enormemente il prezzo di tutte le merci.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Produzione di minerale di manganese negli Stati Uniti. — La produzione americana di questo minerale ad alto tenore, ossia a 35 per cento di manganese, impiegato specialmente nella fabbricazione del ferro-manganese, è aumentata da 4.063 tonn. nel 1913 a circa 294.000 tonn. nel 1918.

La produzione di minerale a basso tenore (meno del 35 per cento di manganese), impiegato per la fabbricazione dello spiegel o fuso direttamente negli alti forni, è salita da 85.588 tonn. nel 1913 a 1.079.000 tonn. nel 1918.

Secondo la Commissione americana delle tariffe l'industria mineraria del manganese agli Stati Uniti, intesa in grande scala, non potrà essere anche in avvenire che un'industria artificiale.

Il minerale indigeno è prevalentemente a basso tenore: si ottiene in piccole quantità soltanto ed è di composizione variabilissima, senza tener conto del prezzo più elevato del minerale locale in confronto di quello estero; una politica che tendesse ad un eccessivo sfruttamento delle riserve locali, così limitate, avrebbe come logica conseguenza il loro rapido esaurimento.

In confronto, le riserve estere di minerale sono in molti casi inesauribili, di tenore più elevato e in condizioni di più facile coltivazione.

Il tenore medio in manganese del minerale importato dagli Stati Uniti è di 45 a 55 per cento, mentre la media di quello indigeno non supera il 35-45 per cento, quale tenore massimo.

Produzione di petrolio in Argentina. — La tabella che pubblichiamo rappresenta la produzione dal 1911 al 1917, avvertendo che soltanto dal 1917 l'Argentina ha cominciato lo sfruttamento delle proprie ricchezze petrolifere, in seguito alla scoperta fattane dall'ing. Enrico Hermitte:

1911	1.926
1922	6.860
1913	19.050
1914	40.530
1915	75.900
1916	116.000
1917	130.000

Questo sviluppo è il risultato diretto della guerra. L'Argentina, non avendo ricchezze carbonifere e minerarie; dipendeva, prima della guerra, per i suoi approvvigionamenti, interamente dall'estero: il solo carbone che, che prendeva dall'Inghilterra, rappresenta il 94,4 per cento delle sue importazioni.

La composizione del petrolio argentino è di alto valore come combustibile, contenendo 2,5 per cento di benzina, 4,8 per cento di cherosina, 3,8 per cento di gazzolina, 27,5 per cento d'olio lubrificante e 55,1 per cento di asfalto, così che potrebbe considerarsi quale un vero olio asphaltistico di densità 0,920. Contiene inoltre poche sostanze volatili, solfo e fosforo. Il suo tenore in umidità non supera mai l'1 per cento.

È un combustibile eccellente per la produzione di vapore nei generatori per la marina. L'olio non depurato può impiegarsi per i motori Diesel, dove sviluppa 10,8 per cento unità di calore, ossia soltanto 140 unità in meno del rendimento massimo.

Il suo potere calorifico è una volta e mezzo quello del carbone. Come olio per illuminazione il suo valore è invece più limitato: è però da rilevare che le perforazioni fatte fino a qui sono poco profonde, e che è appunto a grande profondità che si trovano gli olii ricchi in sostanze volatili.

Il petrolio argentino è attualmente impiegato dalla Società italiana di elettricità e da un'altra Società tedesca; negli stabilimenti frigoriferi e dalle ferrovie di Stato in Patagonia.

Banca dal lavoro e della Cooperazione. — Una nuova istituzione venne di questi giorni a completare i quadri dell'organizzazione cooperativa.

Col 1. settembre iniziò la sua attività la « Banca del Lavoro e della Cooperazione » (Sede legale: Roma, piazza Spagna 93. Amministrazione centrale: Milano, via Monforte 17)

Scopo di questa nuova istituzione nazionale è di mettere i benefici del credito e del risparmio a disposizione della produzione e del lavoro nelle loro varie manifestazioni con speciale riguardo alla produzione e terriera ed all'artigiano industriale svolgentesi nella forma individuale della piccola industria e particolarmente di finanziare le Cooperative di produzione, di lavoro e di consumo ed i loro consorzi o federazioni locali o nazionali.

Potrà inoltre cooperare all'incremento della col-

tura professionale e degli istituti di previdenza e di assistenza che tendono a meglio valorizzare il lavoro.

Così accanto alla « Federazione Italiana delle Casse rurali », alla « Federazione nazionale delle Unioni Agricole », alla « Federazione nazionale delle Cooperative di consumo » all'« Unione nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro » alla « Federazione bancaria italiana » che fanno parte tutte della « Confederazione cooperativa italiana », ora abbiamo anche la « Banca del lavoro e delle cooperazione ».

Gettito dell'imposta sul patrimonio. — Secondo alcune previsioni, il gettito dell'imposta sul patrimonio dovrebbe essere di 15 miliardi e questo gettito si otterrebbe associando il metodo per aliquota a quello per contingente. Sarebbero esenti i piccoli patrimoni inferiori alle 5 mila lire e si colpirebbero quelli superiori mediante aliquote che dal 1 per cento sui minori averi da 5 a 10,000 lire arriverebbero al massimo del 25 per cento sulle fortune superiori ai due milioni.

Secondo i primi calcoli, aliquota e gettito potrebbero essere i seguenti:

Patrimoni da L. 5,001 a 10,000 miliardi 14 e 3 milioni aliquota media 1 per cento gettito 1,140,000,000.

Patrimoni da L. 10,001 a 50,000 miliardi 45 e 44 milioni aliquota 5 per cento gettito 2,270,000,000.

Patrimoni da 50,001 a 100,000, miliardi 19, 41 milioni, aliquota 10 per cento, gettito 1,942,000,000.

Patrimoni da 100,001 a 300,000, miliardi 26, 700 milioni, aliquota 12 per cento, gettito 1,779,000,000.

Patrimoni da 300,001 a 500,000, miliardi 110, 86 milioni, aliquota 15 per cento, gettito 1,779,000,000.

Patrimoni da 500,001 a 1,000,000, miliardi 10, 8 milioni, aliquota 18 per cento, gettito 2,412,000,000.

Patrimoni da 1 milione a 2 milioni, miliardi 10, 8 milioni, aliquota 22 per cento, gettito 2,217,000,000.

Patrimoni oltre 2 milioni; 4,003,000,000, quota 25 per cento, gettito 1,007,000,000.

Consorzio di Credito per le opere pubbliche. — Il Governo ha costituito in Roma il « Consorzio di credito per le opere pubbliche » allo scopo di concedere mutui per la esecuzione di opere pubbliche garantite dalla cessione di annualità a carico dello Stato e da delegazioni di tributi esigibili con privilegi delle imposte dirette che siano rilasciate da provincie, comuni, consorzi e dall'Opera nazionale dei combattenti, in dipendenza dei lavori di bonifica da essa eseguiti.

Del Consorzio faranno parte la Cassa Depositi e Prestiti, l'Istituto Nazionale Assicurazioni sociale e le Casse di Risparmio, avrà personalità giuridica e gestione autonoma, e sarà sotto la vigilanza del Ministero del Tesoro. Avrà un capitale di 100 milioni, sottoscritto dagli Enti consorziali ed elevabile a 150 milioni. Emetterà obbligazioni rimborsabili garantite dalle annualità che lo Stato deve pagare per i lavori.

Il Credito fondiario della Cassa di Risparmio di Milano. — Dal bilancio del « Credito fondiario » ora pubblicato dalla Cassa di risparmio di Milano risulta che i nuovi prestiti in cartelle stipulati nel 1918 sono sensibilmente diminuiti in confronto del precedente anno, sia per quantitativo che per importo. Infatti, mentre nel 1917 furono in numero di 130 per l'ammontare di L. 9,822,500, nel successivo esercizio 1918 si limitarono a 112 per L. 7,435,000. Al 31 dicembre 1918 i prestiti ammontavano a 4053 per L. 198,626,674.37 segnando così una diminuzione in confronto al precedente esercizio di 137 mutui per L. 7,697,654.94.

La causa principale di tale diminuzione va ricercata nelle anormali condizioni in cui si trova tuttora l'industria edilizia, per il perdurare degli alti prezzi della mano d'opera e dei materiali di costruzione, ciò che fortemente ostacola l'investimento di capitali in nuove costruzioni. Anche la proprietà rurale non sente in questi tempi il bisogno di ricorrere al credito, considerato il forte ricavo che essa ottiene dalla vendita dei vari prodotti, il che favorisce invece le

volontarie restituzioni. Dato poi che il prezzo delle cartelle del tipo 3 1/2 per cento, per quanto relativamente elevato, rimase però sempre alquanto al di sotto della pari, molti mutuatari ne approfittarono per fare versamenti volontari, godendo così del vantaggio loro offerto dalla differenza fra il prezzo d'acquisto e quello nominale loro computato dall'Istituto sulle cartelle versate in conto capitale. Si ha così che le restituzioni in cartelle che nel 1917 avevano raggiunto l'importo di L. 7,526,000 ascesero nel 1918 a L. 9,530,500. Si nota infine che mentre i mutui al 4 per cento sono prescelti per le nuove stipulazioni, segnando così un aumento in questa categoria di prestiti, una assai forte diminuzione è invece data dai mutui al 3 1/2 per cento come quella a cui maggiormente sono rivolte le restituzioni per le cause già sopra esposte e come appare dal prospetto.

L'ora legale. — A proposito della voce dell'imminente ripristino dell'ora legale l'ing. Luigi Luiggi, conferendo come questo potrà avvenire nella notte dal 4 al 5 ottobre, e ciò contemporaneamente in Italia e in Francia fornisce le seguenti notizie sulla portata economica del procedimento in parola: la Gran Bretagna è l'unica nazione che ha adottato l'anticipo dell'ora estiva in via definitiva anche per l'avvenire fissandolo dalla notte del sabato della seconda settimana di aprile a quello fra la terza domenica od il terzo lunedì di settembre,

Le statistiche delle economie realizzate poco dicono per l'Italia, mentre in Francia ed in Inghilterra risulta un risparmio medio del 15 per cento. Negli Stati Uniti si è provato che nei 1918 la economia fu di 12 tonnellate e mezzo per ogni mille abitanti: in Italia siamo vicini alle condizioni dell'America ed anche riducendo la percentuale a 10 tonnellate per ogni mille abitanti si può prevedere un risparmio di 300 mila tonnellate di combustibile equivalente a 100 milioni di lire,

Una economia di 100 milioni ed anche se fosse solo la metà, senza alcun sacrificio giustifica ben il provvedimento e gli inglesi, che pure hanno il carbone in casa, hanno adottato definitivamente l'anticipo dell'ora legale durante l'estate.

Il comm. Luiggi conclude dicendo: « se si pensa alla utilità economica, igienica e sociale di questo provvedimento vi è da far voti perchè tutte le nazioni imitino l'Inghilterra stipulando al riguardo un accordo internazionale ».

Casse di risparmio postali. — Riassunto delle operazioni a tutto il mese di luglio 1919:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1918	L. 3.481,297,794.58
Depositi dell'anno in corso	» 1,624,338,311.28
	L. 5,105,636,105.86
Rimborsi id. id.	» 709,098,414.40
Rimanenza a credito	L. 4,396,537,690.46

Società italiana per le Strade Ferrate Meridionali. (Società Anonima sedente in Firenze. — Capitale L. 240 milioni interamente versato. — Si notifica ai possessori di *Obbligazioni al Portatore* di questa Società che la Cedola di L. 7.50 maturante il 1° ottobre p. v. (che, sotto deduzione della tassa di R. M. di circolazione e del contributo di guerra, si riduce a Lit. 5,44) sarà pagata in Italia a partire dal 1° ottobre predetto:

Presso la Cassa sociale a Firenze.
Presso la Banca Zaccaria Pisa a Milano.
Presso la Cassa Generale a Genova.
Presso la Banca d'Italia ad Alessandria - Ancona - Bergamo - Bologna - Brescia - Como - Cremona - Cuneo - Livorno - Lucca - Mantova - Modena - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Pavia - Pisa - Porto Maurizio - Roma - Torino - Trento - Trieste - Venezia e Verona.

Il pagamento al 1° ottobre stesso degli interessi sulle *Obbligazioni nominative* sarà eseguito dalla Cassa sociale e dalle Banche suddette ai tassi indicati nelle relative quietanze.

Alla data surriferita sarà pure effettuato il *Rimborso* delle obbligazioni estratte al sorteggio del 10 giugno 1919.

Si notifica infine ai portatori di Obbligazioni di Serie F, le quali col 1° ottobre rimangono sprovviste di Cedole, che essi potranno ottenere il rilascio del nuovo foglio di cedole rivolgendosi alla Cassa sociale ed alle Banche preindicate.

Firenze, 18 settembre 1919.

LA DIREZIONE GENERALE.

Banco di Roma.

Assemblea Generale Straordinaria per l'aumento del capitale da 100 a 150 milioni.

Il 27 settembre u. s. ha avuto luogo in Roma l'Assemblea generale straordinaria del Banco di Roma convocata per discutere sull'aumento del capitale sociale da 100 a 150 milioni, per alcune modificazioni allo Statuto e per l'elezione di nuovi Consiglieri di Amministrazione. Erano presenti n. 87 azionisti rappresentanti in complesso n. 400.450 azioni. L'Assemblea fu presieduta dal Conte Carlo Santucci.

Il segretario on. Mauri dette lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione. In essa si rileva anzitutto, sulla base di dati di raffronto delle principali voci del bilancio dal 31 luglio dell'anno passato al 31 luglio dell'anno corrente, il continuo progressivo sviluppo dell'attività del Banco di Roma, sviluppo che giustifica ampiamente la proposta di aumento del capitale sociale. A tale proposito si rileva che gli incrementi di dette voci di bilancio è superiore alla metà degli incrementi verificatosi nell'esercizio 1918 in confronto al 1917. La relazione enumera quindi le Sedi, Succursali ed Agenzie che hanno raggiunto il cospicuo numero di 98.

Ha accennato quindi ai compiti che la fine gloriosa della guerra ha assegnato al nostro Paese per avviarsi ad un'era nuova di fecondo lavoro di ricostituzione della ricchezza e per realizzare una politica economica coraggiosa ed illuminata, la Relazione mette in evidenza l'opera che a tale riguardo deve essere svolta dagli organismi bancari. E, notando che gli altri maggiori Istituti di Credito consi della parte che loro spetta in questo grande lavoro di ricostruzione, si sono procurati nuovi ampi mezzi finanziari, ne deduce l'opportunità che anche il Banco di Roma provveda in tal senso, meglio adeguando il proprio capitale sociale alla prodigiosa fiducia che esso riscuote. Il consiglio nel proporre pertanto l'aumento del capitale da 100 a 150 milioni propone pure che l'emissione delle nuove azioni avvenga alla pari, riservando il diritto d'opzione agli azionisti in ragione di un'azione nuova per ogni due attualmente possedute, salvo il computo delle spese di emissione e degli interessi dall'inizio del corrente esercizio sociale al giorno del versamento. Le nuove azioni avranno godimento dal 1° gennaio 1919.

L'assemblea ha accolto col più vivo consentimento la lettura della Relazione del Consiglio e dopo breve discussione ha votato all'unanimità il seguente Ordine del giorno presentato dall'azionista Gilardoni: "Udita la Relazione del Consiglio d'amministrazione e approvandone i criteri informativi, esprime il suo compiacimento per il crescente sviluppo dell'Istituto e delibera: 1. Di approvare l'aumento del capitale sociale da L. 100.000.000 a L. 150.000.000 con la modalità di *option* indicate dal Consiglio di amministrazione nella sua Relazione, concedendo al medesimo ogni facoltà per la determinazione del tempo e delle condizioni di sottoscrizione dell'aumento stesso; 2. Di approvare nel loro complesso le modificazioni dello statuto sociale, secondo il testo risultante dalla lettura dei singoli articoli; 3. Di delegare al Presidente del Consiglio d'amministrazione ogni facoltà per l'accettazione delle modifiche, sostituzioni, eliminazioni od aggiunte che venissero; 4. Di determinare la cifra dei componenti del Consiglio d'amministrazione nel numero di 16, fino alla prossima assemblea ordinaria."

Procedutosi poscia alla elezione di due Consiglieri d'amministrazione, risultano eletti i signori: ing. Leopoldo Parodi Delfino e Giuseppe Ravano.

Agricoltura e tariffe doganali.

La Commissione composta dei signori comm. D'Alì Haiti, comm. Cascio, prof. De Francisca della R. Università di Palermo e prof. Accardi, direttore della cattedra di Agricoltura di Palermo, ha presentato per incarico della Società degli Agricoltori siciliani il seguente memoriale a S. E. il ministro Visocchi:

«La Società degli Agricoltori siciliani, mentre si compiace che nella compilazione delle tariffe doganali provvisorie sia stato mantenuto il sistema della "tariffa generale", modificabile in trattati speciali, confida fermamente che di essa voglia valersi il Governo per ottenere dalle altre Nazioni quelle concessioni daziarie, che, unite a concessioni relative ai trasporti, assicurino la possibilità

di esportazioni sempre più larghe dei nostri prodotti agrari e permettano la conquista dei nuovi mercati esteri, la quale compensi il danno che l'agricoltura risente dalla riduzione dei rapporti commerciali cogli Imperi Centrali.

La Società si riserva di precisare e determinare le aspirazioni degli agricoltori sia in rapporto alle concessioni daziarie che in rapporto alle facilitazioni nei trasporti, quando dovranno iniziarsi le trattative cogli altri Stati tendenti ad ottenere reciproche concessioni.

D'altra parte, fa voti che il sistema della tariffa generale sia anche mantenuto nelle tariffe doganali definitive che dovranno sottoporsi all'approvazione del Parlamento, scartandosi il sistema della doppia tariffa autonoma. Questa è un'arma potente di rigido ed eccessivo protezionismo industriale, il quale sembra agli agricoltori siciliani che nocchia agli interessi generali della Nazione, contrasti colla necessità di ricondurre gradatamente il livello generale dei prezzi a una minore altezza, e si traduca in un ingiustificato sperpero di ricchezza a tutto vantaggio di pochi gruppi industriali.

Il sistema della doppia tariffa d'altra parte, servendo a un rigido protezionismo industriale che rincarirebbe eccessivamente le materie prime e gli istrumenti necessari all'agricoltura, concimi, macchine agrarie, attrezzi, ecc.) e impedirebbe favorevoli concessioni dall'estero per l'esportazione dei nostri prodotti, soffocherebbe lo sviluppo dell'agricoltura cui pur si domanda una maggiore produzione e che in questo periodo ha bisogno di trasformarsi e di espandersi. Mentre una più cospicua produzione e una più intensa esportazione rispondono all'interesse generale, perciò che permettono di ottenere dall'estero a condizioni sempre migliori quelle materie prime e quei prodotti che sono indispensabili alla vita economica della Nazione.

D'altra parte l'agricoltura siciliana chiede una moderata protezione di taluni suoi prodotti la quale miri a impedire un abbandono di coltura nelle terre meno redditizie ed eviti una grave crisi in questo periodo nel quale essa intende raccogliere tutte le energie per trasformarsi e produrre più copiosamente.

E se chiede l'elevazione del dazio per talune voci della tariffa ciò non significa che derideri una maggiore protezione, ove si rifletta al diminuito valore della moneta e alle aumentate spese di produzione che hanno reso sempre più difficili le condizioni dei produttori.

In concreto pertanto si chiede:

1. Che siano aboliti o subordinatamente fissati in misura minima i dazi alla importazione delle macchine agrarie, degli attrezzi, dei concimi e di tutte le altre materie necessarie all'agricoltura.

2. a) Grani: che sia fissato in misura non inferiore a L. 7.50 al q.le il dazio sulla importazione del frumento, adottandosi possibilmente il sistema della scala mobile.

b) Agrumi: che sia mantenuto su tutti gli agrumi il dazio di L. 4 e sia esteso ai cedri e cetrato ora esenti.

c) Derivati agrumari: che sia fissato a L. 75 al q.le il dazio per l'acido citrico, e sia perequato ad esso il dazio degli altri derivati, ossia che il dazio sul citrato di calcio sia elevato a lire 35.50 al q.le che l'agro ora esente sia colpito a L. 3 al q.le se crudo e con L. 22.50 se cotto, che le scorze ora esenti siano gravate di L. 7.50 al q.le che sia mantenuto il dazio di L. 1.20 al kg. sulle essenze.

d) Vini e uve da vino: che sia elevato a L. 30 il dazio sui vini comuni in botti; a L. 100 il dazio generale per ogni 100 bottiglie, introducendovi dazi proporzionali per le mezze bottiglie.

Che sia elevato a L. 18 il dazio per ogni quintale di uva pigiata.

e) Olii: che sia elevato a L. 22.50 al q.le il dazio generale su l'olio di oliva alimentare, sia elevato al solfuro, e che sia mantenuto sugli olii di semi e i semi oleosi il regime del D. L. 9 novembre 1916. n. 1525 col quale il dazio sugli olii di seme viene equiparato a quello su l'olio di cotone, che elevandosi proporzionalmente a L. 15 il dazio sui semi oleosi, e consentendosi le miscele sugli olii di oliva e di seme.

f) Frutta fresche: che elevandosi a L. 8 il dazio su l'uva pigiata siano corrispondentemente elevati i dazi su l'uva ordinaria da tavola e sulle specialità di lusso; che sia elevato a L. 5 il dazio su tutt'altra frutta fresca.

g) Frutta secca: che sia stabilito un dazio di L. 10 a q.le per le mandorle in guscio e di L. 50 per le sgusciate, che siano mantenuti gli attuali dazi per le carrube L. 3, i pistacchi L. 8, i pinoli in guscio L. 5, i pinoli sgusciati L. 20, le noci L. 10, le nocciole L. 10, i fichi secchi non in scatola e simili imballaggi L. 15.

Che siano elevati in proporzione dell'aumento sulle corrispondenti frutta fresche e i dazi sui fichi in scatole, cestini e simili a L. 25. per l'uva a L. 45, per le mele, pere, albicocche, pesche, susine a L. 25.

Che sia mantenuta l'esenzione per le frutta oleose creandosi invece un dazio di L. 50 per le olive verdi conservate e di L. 25 per le disseccate salate.

h) Conserve: che sia mantenuto il dazio di L. 27.50 sulla

conserva di pomodoro, e sia mantenuto l'attuale regime, l. 20, sugli altri frutti, legumi, ortaggi conservati

i) Che sia mantenuto l'attuale regime pel cremore di tartaro e il sughero.

Decreto per le succursali di banche estere in Italia. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto col quale l'Impianto di sedi e succursali di banche estere in Italia è subordinato al conseguimento della relativa autorizzazione da parte del ministro del Tesoro. Le banche estere che domanderanno tale autorizzazione dovranno unire alla loro domanda l'atto costitutivo e gli statuti e indicare l'ammontare del capitale che intendono assegnare alla speciale gestione nel territorio del Regno, e le persone che dirigeranno o amministreranno tali sedi o succursali. Le eventuali variazioni cui si addiverrebbe successivamente al conseguimento della richiesta licenza dovranno parimente essere comunicate al ministro del Tesoro. L'autorizzazione sarà data con decreto del ministro del Tesoro, il quale provvederà con decisione insindacabile, d'intesa coi ministri degli Esteri, dell'Industria, Commercio e Lavoro. Fra gli elementi che il ministro del Tesoro terrà presenti nel decidere intorno alla detta autorizzazione sarà il trattamento fatto dalla legislazione dello Stato cui appartiene la banca che chiede l'autorizzazione stessa agli Istituti Italiani che nel territorio di quello Stato intendessero di esercitare la loro attività. Collo stesso decreto potranno essere stabilite le condizioni alle quali la concessione sarà subordinata e la cui inosservanza potrà recare la decadenza della concessione stessa. Entro tre mesi dalla comunicazione del decreto di autorizzazione, la banca estera dovrà ottemperare alle prescrizioni degli art. 230, 31 e 32 del Codice di commercio, e provvedere alla registrazione del suo atto costitutivo. Per la gestione nel territorio del Regno la banca dovrà redigere un bilancio separato da cui risulti anche il capitale destinato alle operazioni dello Stato e quello effettivamente impiegato. Le banche estere che alla data del presente decreto hanno stabilito succursali nel Regno non dovranno richiedere speciali autorizzazioni per continuare la loro gestione. A dette banche però sono applicabili le suddette disposizioni.

Per il movimento dei forestieri in Italia. — I lavori della Commissione per l'incremento del movimento dei forestieri in Italia hanno condotto all'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di un decreto reale, di un disegno per la costituzione di un Istituto autonomo per l'incremento delle industrie turistiche.

Scopo dell'Istituto è di attuare, col concorso degli organi pubblici interessati, i provvedimenti diretti a raccogliere, coordinare e pubblicare notizie ed informazioni relative al turismo nel Regno, nelle Colonie e nei paesi esteri, ove più notevole è il movimento turistico; studiare i mezzi per un maggior sviluppo nel nostro paese di quelle manifestazioni particolari del turismo note col nome di "Movimento dei Forestieri", principalmente per quanto riguarda l'unificazione della pubblicità all'estero, lo studio delle condizioni della concorrenza estera; promuovere la costituzione ed il progresso di organizzazioni professionali, specie di scuole, che possono essere utili allo sviluppo delle industrie turistiche; studiare il traffico italiano nei suoi rapporti colle industrie turistiche, fare proposte per il miglioramento del traffico ferroviario, navale e stradale, studiare il movimento dei viaggiatori dal punto di vista economico e nelle sue relazioni con le industrie dei trasporti e l'alberghiera, col commercio, le industrie, l'agricoltura, l'arte con l'insegnamento professionale ecc; studiare le conseguenze sociali del turismo in rapporto alle condizioni di esistenza della popolazione indigena ed i provvedimenti che da detti studi possono conseguire; partecipare alle iniziative per la conservazione e la protezione del paesaggio e dei monumenti; esprimere parere sopra i disegni di legge ed i provvedimenti interessanti le industrie turistiche, e sopra ogni altro oggetto che il ministro sottoponga al suo studio.

L'Istituto è retto e amministrato da un consiglio, composto di nove membri, nominati dal ministro dell'Industria dei quali quattro delegati, uno per ciascuno, dei Ministri del Commercio, Esteri, Interni e Trasporti, e cinque in rappresentanza di enti, quali il Touring Club Italiano, la Società Italiana Albergatori, l'Associazione Nazionale Italiana del movimento dei forestieri, l'Unione delle Camere di commercio.

Le cariche del Consiglio come partecipazione ad esse sono gratuite. Ai membri che non risiedono a Roma saranno corrisposte le indennità di viaggi e di soggiorno nella misura che stabilirà il Regolamento. Così pure per incarichi speciali o per incarichi e riunioni che avessero luogo fuori di Roma.

E' in facoltà del Consiglio di demandare temporaneamente a Commissioni e Delegati di sua nomina e ad Enti e Istituti esistenti, lo studio e l'esplicazione di questioni speciali attinenti agli scopi.

Banche straniere in Italia. — Diamo il testo del D. R. n. 1610 del 4 settembre col quale vengono stabilite le norme per l'esercizio delle Banche estere in Italia.

In virtù dei poteri conferiti al Governo dalla legge 22 maggio 1915 n. 671; Sentito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per il Tesoro, di concerto coi ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri, delle finanze e dell'Industria, commercio e lavoro:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'impianto di sedi e succursali di banche straniere in Italia è subordinato al conseguimento della relativa autorizzazione da parte del ministro del tesoro.

Le Banche straniere, che domandino tale autorizzazione dovranno unire alla loro domanda l'atto costitutivo e lo statuto ed indicare l'ammontare del capitale che intendono assegnare alla speciale gestione nel territorio del Regno e le persone che dirigeranno e amministreranno tali sedi e succursali.

Le eventuali variazioni, che avvenissero successivamente al conseguimento della chiesta licenza, dovranno parimenti essere comunicate al ministro del tesoro.

Art. 2. L'autorizzazione di cui al precedente articolo, sarà data con decreto del ministro del tesoro, il quale provvederà con decisione insindacabile, d'intesa con i ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e lavoro.

Fra gli elementi che il ministro del tesoro terrà presenti nel decidere intorno alla detta autorizzazione sarà il trattamento fatto dalla legislazione dello Stato, cui appartiene la Banca che chiede l'autorizzazione stessa, agli Istituti Italiani che nel territorio di quello Stato intendessero di esercitare la loro attività.

Con lo stesso decreto potranno essere stabilite le condizioni alle quali la concessione sia subordinata, e la cui inosservanza potrà portare la decadenza della concessione medesima.

Art. 3. Entro tre mesi dalla comunicazione del decreto di autorizzazione, la Banca estera dovrà ottemperare alle prescrizioni degli articoli 230, 231 e 232 del Codice di commercio e provvedere alla registrazione del suo atto costitutivo.

Art. 4. Per la gestione nel territorio del Regno la Banca dovrà redigere un bilancio separato da cui risulti anche il capitale destinato alle operazioni nello Stato e quello effettivamente impiegato.

Art. 5. Le Banche estere che alla data del presente decreto hanno stabilito succursali nel Regno, non dovranno chiedere speciale autorizzazione per continuare la loro gestione.

A dette Banche però, sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 4.

Ordiniamo ecc.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C. 3.



	(Lire 25 = £1.)
Capitale Sottoscritto	Lire 1,399,071,250
Capitale Versato	Lire 223,851,400
Fondo di Riserva	Lire 225,000,000
Depositi, etc.	Lire 6,693,160,950
Anticipazioni, etc.	Lire 2,026,803,350

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 1,300 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.
Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C. 3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Banche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED. LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.
Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) AND NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LIMITED.

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and rows for various assets (ATTIVO) and liabilities (PASSIVO) under Banca Commerciale Italiana.

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and rows for various assets (ATTIVO) and liabilities (PASSIVO) under Banca Italiana di Sconto.

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and rows for various assets (ATTIVO) and liabilities (PASSIVO) under Credito Italiano.

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

Table with columns for date (30 giugno 1919, 31 luglio 1919) and rows for various assets (ATTIVITÀ) and liabilities (PASSIVITÀ) under Monte dei Paschi di Siena.

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

Summary table with columns for institutions (BANCA COMMERCIALE, CREDITO ITALIANO, BANCA DI SCONTO, BANCO DI ROMA) and rows for various metrics (Bassa, Cedole, Valute, etc.) and percentages.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. - Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble.
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallelwell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BRONLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martín's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginton & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT
MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURICO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Lauenburg,

Vevey, Monireux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derivate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoi*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KOBE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria). Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.